

Dazi, i calzaturieri pronti a nuove battaglie

Soldini: «Sei mesi per battere il dumping». Cota: «Le regole fanno tornare fiducia sul Made in Italy»

FABRIZIO DE MARINIS

MILAN - «Non siamo per niente soddisfatti. Ora, però, abbiamo sei mesi di tempo per dare battaglia». Il presidente dell'Anci (Associazione nazionale calzaturieri italiani), **Rossano Soldini** - all'indomani della decisione europea di imporre dazi antidumping provvisori sul prezzo di importazione di scarpe in pelle provenienti dalla Cina (19,4%) e di quelle provenienti dal Vietnam (16,8%) - non è affatto soddisfatto e chiede a tutti di non abbassare la guardia. Le misure entreranno in vigore il 7 aprile e si applicheranno progressivamente nell'arco di sei mesi ed è proprio in questo periodo di prova che bisognerà continuare ad essere attivi e vigili.

Lei teme, quindi, che tutto potrebbe risolversi in una vittoria di Pirro?

«Tanto per cominciare specifichiamo bene che i dazi applicati riguardano solo l'11% delle calzature provenienti dalla Cina e dal Vietnam. I conti sono presto fatti. Dalla Cina provengono un miliardo e 250mila paia di scarpe, un'enormità sui 2 miliardi e mezzo provenienti da tutto il mondo. Di questa massa saranno sotto dazi antidumping solo 145 milioni di paia dalla Cina e 80 dal Vietnam. Mi pare che parliamo sempre di piccole cifre rispetto alle grandi quantità che di fatto rappresentano da troppo tempo una vera e propria invasione».

Quali sono quindi le prospettive dei prossimi mesi?

«Quello dell'Unione Europea era un atto dovuto: meglio di niente. Ora vogliamo vedere - sottolinea Soldini - se i dazi possono essere rivisti in modo da includere anche le calzature da bambino e le scarpe tecnologiche, non va mai dimenticato che in casi analoghi, una volta accertato il dumping, l'Unione Europea è stata molto più severa e ha preso misure più forti stabilendo aumenti anche del 50-100%».

Quale la motivazione all'origine del trattamento diverso

riservato ai produttori di calzature?

«Non smetterò mai di ripetere che la proposta del commissario Ue al commercio Peter Mandelson mi sembra pilotata - afferma Soldini - dalle lobby degli importatori. Siamo di fatto solo all'inizio. Bisognerà trovare una soluzione, altrimenti molte aziende chiuderanno i battenti. In due anni, in Europa, sono stati persi 850mi-

la posti di lavoro nella filiera e in Italia, nel 2005, sono rimasti senza lavoro 8.500 persone e hanno chiuso 720 aziende. Il prossimo appuntamento di forte tensione sarà quello che riguarderà il *Made In*. Anche qui occorrerà stare allerta».

È stata una settimana decisiva, insomma, per il settore calzaturiero. Soprattutto dopo che le indagini europee degli ultimi mesi - la più vasta mai effettuata dalla Comunità europea su vasta scala - avevano fatto affiorare prove evidenti degli interventi statali con cui Cina e Vietnam finanziano la produzione di scarpe.

Ma una novità c'è già. La forte pressione dei Calzaturieri e degli industriali di altri comparti produttivi del nostro Paese e della Lega Nord hanno di fatto spostato l'asse europeo, soprattutto sulle prossime decisioni del *Made In*, attese tra oggi e domani.

Roberto Cota, Altocommissario contro la contraffazione e sottosegretario alle attività produttive fa notare come un ritorno alle regole ha già avuto i suoi effetti positivi sia sull'aumento ordini del *Made in Italy* nelle ultime fiere, sia su una presa di coscienza generale in tutta Europa della necessità di

una decisa difesa delle identità culturali produttive e industriali del Territorio.

Un diverso schieramento che si va definendo in tutta Europa, sottosegretario Cota?

«La battaglia è ancora lunga. Ma direi che è così, le pressioni della Lgea in primo piano e degli industriali hanno fatto emergere un fronte di una nuova consapevolezza della difesa territoriale. Ciò vuol dire che la linea del Carroccio e di **Umberto Bossi** erano giuste fin dall'inizio. La presa di coscienza è ancora timida, ma direi che siamo sulla giusta rotta e che ben presto molte cose cambieranno. Siamo riusciti a portare Francia e Belgio dalla nostra parte. Resta la contrapposizione di Germania e Inghilterra. Occorrerà lavorare ancora».

Gli ultimi dati economici indicano che anche nelle fiere è tornata la fiducia nel Made in Italy?

«Si sono dati della **Confezione Edison**. Le esportazioni non sono diminuite. Nei primi 5 mesi del 2005 l'Italia è addirittura andata meglio di tutti i principali Paesi avanzati rispetto ai primi 5 mesi del 2004. Nello stesso periodo persino la Germania ha perso 1,1 punti di quote di mercato. Sono dati rivelatori di una grande tenuta del nostro sistema produttivo, perché negli ultimi anni nessun altro Paese ha dovuto subire la concorrenza asimmetrica della Cina nella stessa misura del nostro Paese. Tutto questo vuol dire che quando ci sono le regole il mercato riprende fiducia e punta sulla qualità che solo noi sappiamo offrire al mondo».

